

**La rivincita**

# L'euro si riscopre forte e smentisce i profeti di sventura

di **Enrico Brivio**

«**N**otizie della mia morte sono ampiamente esagerate». Se l'euro fosse in grado d'inviare un messaggio a molti dotti economisti, potrebbe a buon titolo prendere in prestito quello che un Mark Twain malato e indispettito inviò al New York Journal per aver pubblicato il suo necrologio quando era in vita.

Fino a un mese fa, non pochi esperti vaticinavano il funerale di una moneta europea destinata a implodere o a spaccarsi in due (un euro dei forti' attorno alla Germania e un "eurino" di serie B dei mediterranei più l'Irlanda); o ancora - nel migliore dei casi - condannata a perdere i pezzi (la Grecia irrimediabilmente avviata al default, forse anche Spagna e Portogallo e poi chissà).

Molto è però cambiato nello scenario valutario in poche settimane. L'euro è tornato dal minimo di 1,1880 del 7 giugno a veleggiare ieri vicino a quota 1,30. Ma soprattutto ha retto nella sua tendenza rialzista a dispetto del downgrading del debito del Portogallo della settimana scorsa e dell'Irlanda ieri. Incurante della rottura dei negoziati Ungheria-Fmi.

Notizie che due mesi fa, nel momento di crisi più acuta dell'euro, avrebbero innescato una vertiginosa spirale al ribasso. Intanto, le aste per il rifinanziamento di Spagna e Grecia degli ultimi giorni sono andate bene, con una domanda ben oltre le aspettative, al punto che l'International Herald Tribune ha titolato ieri in prima pagina «*Suddenly, Europe is looking good to investors*», improvvisamente, l'Europa appare invitante agli investitori.

Il rapporto tra euro e dollaro è condizionato anche dall'andamento dell'economia americana e parte della forza della valuta comunitaria deriva da debolezza altrui. I segnali di ripresa e le prospettive di nuova occupazione appaiono ora più incerti negli Stati Uniti (sebbene la crescita del Pil quest'anno venga comunque stimata sopra il 3%), mentre la Germania, motore della crescita Ue, appare sempre più lanciata, al punto che risalgono gli indicatori sulla produzione industriale e delle assenze per malattia, segnalando meno paura di perdere il posto.

Ma questo non spiega tutto. La catena di decisioni prese dall'Unione Europea, sebbene in ritardo e in modo faticosamente coordinato, ha aiutato a dare più solidità all'euro. Come

spesso nella sua storia, l'Europa ha avuto bisogno di una seria crisi per fare qualche passo avanti.

E lo spauracchio del default greco ha indotto i paesi meno virtuosi a cambiare registro e a varare piani d'austerità, inclusa di striscio l'Italia e la sua manovra di oltre 24 miliardi. Governi ancora più esposti sono stati costretti a far capire alle rispettive opinioni pubbliche che non si può considerare l'euro un autobus, su cui si può sedere senza pagare nulla o esibendo un biglietto falsificato.

Da qui il congelamento dei salari pubblici in Grecia e la riforma dell'età pensionabile in Spagna. Al tempo stesso, lo spettro della crisi ha forzato i virtuosi, Germania in primis (anche se controversa), a dimostrare che condividere una moneta implica esibire solidarietà nell'emergenza. E così i 16 paesi dell'euro hanno partorito quel fondo salva-stati da 440 miliardi di dollari che, con i 60 stanziati dalla Commissione Ue e i 250 dell'Fmi, creano lo scudo da 750 miliardi per arginare future crisi dell'eurozona. Uno scudo che, come l'arsenale missilistico dispiegato da Ronald Reagan, non ha forse chiare modalità d'impiego, ma riveste una sua funzione di deterrente per il solo fatto di esistere.

L'euro si è così potuto consoli-

ciare grazie a quei quattro pilastri additati dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: piani di austerità nazionali, fondo salva-stati, maggiore flessibilità della Bce negli interventi sui mercati secondari e riforma del patto di stabilità. Alla buona salute dell'euro hanno poi giovato i chiari segnali d'interesse dei principali partner ad evitare un melt down della moneta europea, evidenziati dalle telefonate di Barack Obama ad Angela Merkel nel corso degli arrovantati summit dell'eurozona di fine maggio e dal recentissimo appoggio dato all'euro dal premier cinese Wen Jiabao nel corso della visita della cancelliera a Pechino. Poi, si sa, molto per la stabilità dell'euro faranno i risultati e l'attendibilità degli stress test sulle 91 grandi banche europee che presto si conosceranno.

Ma, intanto, un importante risultato è già stato raggiunto. Ci ritroviamo in Europa, come prima, a dibattere tra fautori dello stimolo e dell'austerità, tra keynesiani e monetaristi, tra fan del rigore tedesco e suoi critici, ma in un clima vacanziero un po' più rilassato e senza avere la sensazione di essere sull'orlo dell'abisso.

*enrico.brivio@ilssole24ore.com*

*twitter@24europa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PERCHÉ HA TENUTO?**

*I mercati hanno creduto agli sforzi dei paesi in crisi e alle misure europee di salvataggio*



**QUALI LE INCOGNITE?**

*Molto dipenderà ora dagli esiti e dall'attendibilità degli stress test sulle 91 banche Ue*

